



LE SFIDE DELL'AMBIENTE

IL CASO

Clima al verde

L'Italia si è persa nella transizione ecologica tra pochi investimenti e burocrazia
Dalle energie rinnovabili al consumo di suolo, siamo in ritardo rispetto alla Ue

NICOLASLOZITO

Lost in transition. Persi nella transizione ecologica. Distratti dalle guerre, dalle crisi economiche e dai dibattiti politici, ci siamo dimenticati che dobbiamo affrontare la crisi climatica prima che sprigioni i suoi effetti peggiori. L'Italia è indietro e non solo: alcuni indicatori mostrano addirittura delle involuzioni.

La lenta corsa agli impianti rinnovabili

Per ridurre il cambiamento climatico la strada è ben chiara: ridurre le emissioni di gas serra, quindi abbandonare i combustibili fossili che le provocano e sfruttare quote sempre più grandi di energia rinnovabile. L'Italia è un Paese relativamente poco energivoro e a oggi i nostri consumi energetici rinnovabili si aggirano intorno al 30% del totale (incluso l'idroelettrico). Ma l'indicatore più utile per capire i progressi in questo campo è quello delle installazioni di capacità rinnovabile. Entro il 2030, per rimanere entro gli obiettivi europei (riduzione del 55% delle emissioni nette di gas

serra), dovremmo installare circa 65 Gigawatt di impianti solari ed eolici. Significa una media di 9 GW all'anno. Negli ultimi anni, però, siamo rimasti ben al di sotto dei quattro, e addirittura tra 2013 e 2021 siamo rimasti stabilmente sotto quota 2 GW, mentre la media europea cresceva del 10% all'anno. Secondo i dati di Terna, società che gestisce la rete elettrica nazionale, il 2022 ha fatto registrare 3,4 GW di nuovo installato, per un totale di 206.600 nuovi impianti. Il bilancio 2023 si prospetta più felice: nel primo semestre l'incremento è stato di 2,5 GW, potremmo superare quindi i 5 GW entro la fine dell'anno.

Purtroppo, non tutto ciò che luccica è verde e bisogna fare i paragoni con chi va più veloce di noi: la Germania l'anno scorso ha installato 11 GW, la Spagna 6. Le rinnovabili italiane in Italia vanno più piano per le nostre tipiche lentezze burocratiche, politiche e tecniche che il decreto «semplificazioni» della scorsa primavera ha provato a ridurre. Il Pnrr ha alimentato la transizione ma quest'anno alcuni progetti sono stati esclusi dal governo, ufficialmente per l'impossibilità di rimanere entro le scadenze

di realizzazione.
Il piano nazionale: qualità aria, suolo e risorse idriche

La decarbonizzazione non è l'unico obiettivo verde del nostro Paese. Prendiamo in analisi altri tre punti fondamentali del Piano di transizione ecologica italiano. Primo, la qualità dell'aria: l'Europa registra 300 mila vittime premature causate dall'inquinamento atmosferico da particolato sottile (e vuole azzerarle per il 2050): ben 53 mila sono in Italia (dato fornito dall'Agenzia ambientale Ue). La Pianura Padana è sull'infausto podio dei luoghi più inquinati d'Europa e non ci sono segni di vero miglioramento. Secondo, il consumo di suolo: secondo i dati Ispra, consumiamo 2,4 metri quadrati al secondo di territorio, ovvero cementifichiamo zone naturali. Secondo gli ultimi dati disponibili, il 2022 ha registrato i valori più alti dal 2011 e rispetto all'anno precedente è cresciuto del 10%. Ormai il 7,1% del suolo nazionale è consumato da opere di cementificazione: siamo quasi al doppio rispetto alla media europea del 4,2% e il quinto peggior Paese d'Europa. Ispra stima che la perdita

dei servizi ecosistemici legati al suolo costi all'Italia 9 miliardi di ogni anno.

Terzo, le risorse idriche: il cambiamento climatico ci ha costretto a periodi di siccità prolungata, che si sommano a una dispersione delle infrastrutture (oltre il 40%) e a un consumo pro capite primo in Europa.

Siamo ancora i maestri dell'economia circolare

Ci sono però buone notizie. E arrivano dall'economia circolare: siamo tra i Paesi più virtuosi per riutilizzo dei materiali e per riciclo dei rifiuti (83,4% del totale). Lo certifica il rapporto GreenItaly della Fondazione Symbola: quasi un quarto delle imprese italiane hanno previsto investimenti verdi nello scorso biennio.

Le pagelle sugli obiettivi di sviluppo dell'Onu

Per riassumere la nostra situazione, prendiamo le pagelle dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, che ha giudicato i progressi rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile dettati dalle Nazioni unite, i famosi 17 goal dell'Agenda 2030. Rispetto al 2010 peggioriamo



in sei indicatori: la povertà (Goal 1), i sistemi idrici e socio-sanitari (6), la qualità degli ecosistemi terrestri e marini (14 e 15), la governance (16) e la partnership

(17). C'è una sostanziale stabilità per cibo (2), disuguaglianze (10) e città sostenibili (11). Mentre per gli altri otto obiettivi i miglioramenti sono inferiori

al 10% in 12 anni, eccetto che per la salute (3) e appunto l'economia circolare (12), per i quali l'aumento è leggermente superiore. Ci siamo persi nella transizio-

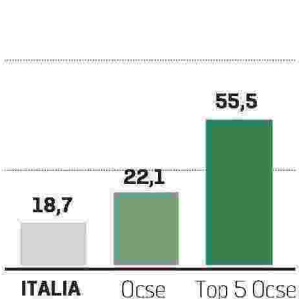
ne sostenibile: ritrovare la strada è fondamentale per la salute del Paese e del pianeta, ma anche per la nostra economia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRANSIZIONE ENERGETICA NEL NOSTRO PAESE

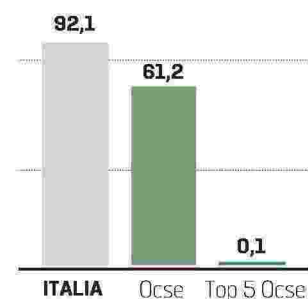
Quota di fonti rinnovabili nel mix energetico

% media 2019-21



Quota di popolazione esposta a oltre 10 µg/m3 di PM 2.5

% media (2017-19)



AMBIENTE E CLIMA

Emissioni di gas serra per unità di PIL (kg di CO2/\$)
0,18 ITALIA - 0,24 Ocse (2021)



Costi sul welfare per le morti premature dovute a particolari problemi ambientali

Fonte: Ocse-Going for growth 2023; Eurostat



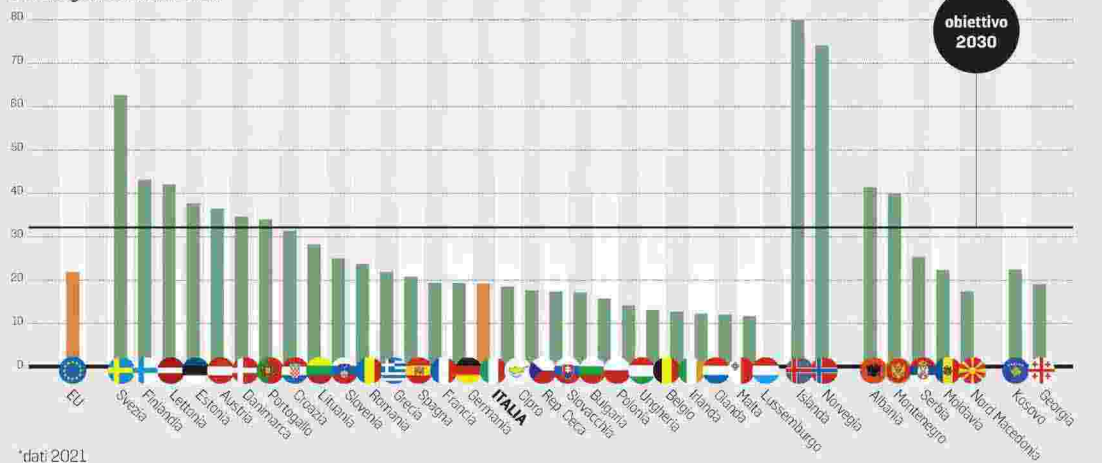
Budget per ricerca & sviluppo

% totale fondi governativi (2021)



IL CONFRONTO CON L'EUROPA

% di energia da fonti rinnovabili*



*dati 2021

GEA - WITHUS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688